

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

8ª seduta: martedì 12 maggio 1964

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tab. n. 12).

PRESIDENTE	Pag. 185, 193, 203
BERTOLI	201, 202
BRACCESI	188
CATALDO	186
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	195, 200, 201 202, 203
MILILLO	201, 202
SALARI	188, 191, 200
VERONESI	191, 203

La seduta è aperta alle ore 9,35.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Aimoni, Barbaro, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bonafini, Braccesi, Brambilla, Caleffi, Cenni, Conti, D'Andrea, D'Angelosante, De Luca Maier, Martinelli, Mencaraglia, Militerni,

Parri, Passoni, Pecoraro, Piasenti, Rendina, Roda, Rosati, Salari, Schietroma, Stirati, Tupini e Zaccari.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Cataldo, Milillo e Veronesi.

Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Ferrari Aggradi ed il Sottosegretario per lo stesso dicastero Antoniozzi.

CENINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tab. n. 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 »

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 12).

Secondo il calendario dei lavori precedentemente fissato, l'odierna seduta della Commissione sarà dedicata all'esame degli articoli del disegno di legge, relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e della tabella n. 12.

Iniziamo, pertanto, l'esame dei detti articoli e della tabella.

C A T A L D O . Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste annesso al disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 — pur trattandosi di un bilancio « ponte » — acquista particolare rilievo, sia per l'aspetto finanziario, sia perchè s'innesta nel contesto di una politica che, attraverso l'avvio a demagogiche ed incostituzionali riforme di struttura, ha creato e continua a creare un vero e proprio stato di allarme e sfiducia in tutti i settori economici del nostro Paese e, in particolare, in quello dell'agricoltura.

Volendo anzitutto fare un raffronto con gli stanziamenti che in tale settore sono stati effettuati in passato e con le reali necessità finanziarie della nostra agricoltura, non possiamo non rilevare che il bilancio in esame è più o meno la ripetizione — con le cifre ovviamente ridotte a metà — del primitivo stato di previsione per l'esercizio 1964-65, presentato in Parlamento nel gennaio scorso. Quest'ultimo documento infatti indicava una spesa totale di 116 miliardi di lire in un anno ed il nuovo bilancio semestrale prevede una spesa di 54 miliardi e mezzo. Entrambi i documenti mettono in rilievo che le spese « effettive » del bilancio dell'agricoltura si incrementeranno di altri notevoli fondi per effetto di provvedimenti legislativi in corso di definizione e per effetto del « piano verde ».

Lasciando da parte le spese diciamo così di carattere « straordinario » del bilancio, per le quali tra l'altro mancano notizie precise, soffermiamo la nostra attenzione sulla parte ordinaria della spesa pubblica.

Questa parte si presenta, purtroppo, sempre meno consistente e non soltanto per la riduzione degli stanziamenti operata in questi ultimi anni, ma anche in particolare per il deterioramento del potere di acquisto della moneta, che ha decurtato notevolmente la effettiva portata di non pochi interventi statali.

Nel 1960-61 — con un ben diverso valore della lira — gli stanziamenti ordinari per il Ministero dell'agricoltura furono di 119 miliardi e 773 milioni di lire; nel 1961-62 furono di 118 miliardi e 370 milioni di lire; nel 1962-63 di 107 miliardi e 880 milioni; nel 1963-64 si ridussero a 100 miliardi e 631 milioni e per il prossimo semestre saranno di 54 miliardi e mezzo: cioè di 109 miliardi soltanto in un esercizio se si volesse, come si usa correntemente, moltiplicare per due il presente bilancio semestrale.

Se si prende a base il 1960 si constata pertanto come in un quinquennio la spesa pubblica ordinaria per l'agricoltura si è ridotta in sostanza di un buon quarto, calcolando le diminuzioni degli stanziamenti ed il mutato potere di acquisto della lira.

Si potrà obiettare che nel frattempo ci sono stati gli investimenti straordinari del « piano verde » e di altre leggi eccezionali, come quelli per il Mezzogiorno: ma ciò non è una ragione valida in quanto questi stanziamenti straordinari sono stati messi in atto dal legislatore come « aggiuntivi » di quelli ordinari esistenti e non certo come « sostitutivi » o « compensativi ».

Vi è quindi una contraddizione di fondo tra la volontà del Governo di procedere in agricoltura a costose, lunghe ed impegnative riforme di struttura — una delle quali è già in discussione proprio al Senato — e la impossibilità in cui ci si trova di assegnare adeguati fondi ai capitoli della spesa pubblica destinati al settore.

È assurdo infatti pensare al pagamento dei mutui quarantennali per il superamento della mezzadria — mutui che scadranno nel 2000! — mentre non si hanno mezzi non solo per potenziare ma anche per mantenere almeno stabile l'effettiva « spesa » del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È sufficiente osservare che nel 1963 quasi tutti i fattori dei costi di produzione nel settore agricolo si sono elevati e taluni in maniera notevolissima, come la manodopera che ha raggiunto il livello record di 160 volte l'anteguerra, mentre i ricavi non sono mediamente andati al di là delle 80 volte.

Per talune produzioni fondamentali, i costi hanno sovente superato i ricavi, determinando situazioni di crisi che non potevano non ripercuotersi sull'entità delle produzioni. Si è visto diminuire, ad esempio, di circa un milione di unità il nostro patrimonio bovino ed in conseguenza la produzione del latte si è contratta di circa 10 milioni di ettolitri. Così nel settore della bietola siamo entrati in una situazione di preoccupante incertezza, causa di una crescente deficienza di zucchero che ha imposto costosissime importazioni. Così per altre produzioni fondamentali.

I provvedimenti sinora adottati si sono dimostrati assolutamente insufficienti a fronteggiare le difficoltà ed i pericoli della situazione. Ad aggravare anzi questa situazione concorrono indubbiamente alcuni provvedimenti presentati al Parlamento, di cui a quello dei contratti agrari già in discussione, si vuole dare un carattere di straordinaria urgenza solo per scopi demagogici; nessun giovamento infatti l'agricoltura potrà ricevere dalla riforma dei contratti agrari, perchè con questa non si risolvono i problemi fondamentali della nostra agricoltura, tra cui in primo luogo vi è quello di migliorare — accrescendo la produttività — i redditi agricoli. Ciò si ottiene non con leggi astratte, a carattere punitivo, ma con investimenti, con l'impiego su larga scala degli opportuni mezzi tecnici, onde attrarre verso le campagne capitali e forze imprenditoriali che allo stato difettano.

Il rapporto Saraceno sulla programmazione, su cui lavora l'Ufficio del piano di recente istituito dal nuovo Ministro del bilancio, prevede un incremento medio annuo della produttività agricola del 2,5 per cento; mentre da un illustre studioso — dal professor Di Cocco — è stato affermato in un recente studio che, a determinate condizioni, l'impresa agricola privata in Italia

è in grado nel prossimo avvenire di mantenere inalterato l'attuale tasso medio d'incremento produttivo del 2,8-3 per cento.

Comunque un aumento della produttività agricola dell'ordine del 2-3 per cento annuo non migliorerà di molto la situazione della economia agricola italiana nel prossimo decennio.

Per fare ciò occorrono altri provvedimenti: occorre assicurare anzitutto al produttore la copertura dei costi di produzione, sia agendo sulla nostra situazione interna di mercato, sia agendo opportunamente presso gli organi direttivi del M.E.C., al fine di ottenere che le disposizioni comunitarie tengano adeguato conto — anche nell'attuale discussione in corso sul *Kennedy Round* — della nostra particolare situazione.

La politica dell'attuale Governo nel settore dell'agricoltura pare a tutt'altro tenda fuorchè al perseguimento degli scopi dianzi accennati; essa, tra l'altro, non tiene in alcun conto quelle che sono le leggi naturali che inderogabilmente regolano le attività economiche e non dà all'agricoltore serenità e fiducia.

Occorre quindi compiere ogni sforzo e concentrare ogni incentivo per alimentare la produzione nel settore agricolo. Attualmente, infatti, i quattromila miliardi di prodotto agricolo — su un reddito nazionale valutato 25 mila miliardi — rappresentano poco meno di un sesto del totale; nel 1973 lo stesso prodotto, che dovrebbe salire, secondo le previsioni del professor Saraceno, a 5.100 miliardi di lire, rappresenterà in confronto ad un reddito nazionale valutabile a 40.700 miliardi, poco più di un ottavo del totale. È vero che nel frattempo i proventi del settore agricolo si divideranno tra un numero minore di persone; le attuali 5.500.000 unità lavorative addette all'agricoltura dovrebbero contrarsi nel 1973 — secondo la stima del professor Saraceno — a quattro milioni. Ma anche tenendo conto di questo importante dato si può intanto prevedere sin da oggi che l'auspicata parità di redditi tra addetti all'agricoltura ed addetti agli altri settori produttivi non è realizzabile nel prossimo decennio, in base alle previsioni che gli economisti formula-

no; previsioni che difficilmente saranno smentite dai fatti in quanto gli incrementi produttivi in campo agricolo sono legati a certe costanti che non è facile modificare.

Non si può non rilevare, infine, un'altra circostanza che attiene alla così detta politica anticongiunturale che il Governo — a parole almeno — dice di voler perseguire con ogni impegno.

Il mercato mondiale delle derrate agricole e delle carni, anche in dipendenza dei massicci acquisti che hanno fatto e stanno facendo Paesi dell'Est a causa del fallimentare stato delle loro agricolture « collettivizzate », segna una tendenza al rialzo: per cui noi italiani ci troveremo nei prossimi mesi a comprare a sempre più caro prezzo certi generi — si veda, ad esempio, lo zucchero — che benissimo possiamo produrre sul nostro suolo. Questo vale per tutti i prodotti della nostra agricoltura e, proiettato negli anni futuri, significa che se le cose andranno con il ritmo degli ultimi dodici mesi rischieremo di comprare all'estero non solo la carne ed i grassi ma anche il grano.

Come rimediare a tutto questo?

Dando evidentemente agli agricoltori, ai veri agricoltori che producono per il mercato, tutte le incentivazioni possibili: incentivazioni reali e concrete, non quelle che, ad esempio, con il « piano verde » invece di portare allo sviluppo della nostra economia agraria hanno portato, in concreto, al regresso in confronto delle posizioni che si erano raggiunte tra il 1950 ed il 1960.

È possibile tutto questo?

Noi liberali, francamente, riteniamo di no. Riteniamo di no, perchè, ad esempio, il nostro Ministro dell'agricoltura è in questi giorni tutto preoccupato esclusivamente dei « contratti agrari » e non pensa minimamente al grande dibattito che sulle tariffe doganali è in corso a Ginevra, in sede internazionale. Da questo avvenimento può dipendere la sorte futura della nostra agricoltura per molti e molti anni in quanto i prezzi dei prodotti agricoli, veri e propri salari per i nostri agricoltori, saranno determinati dalle deliberazioni che vengono prese a Ginevra. È vero che in quella sede è presente il Ministro del commercio estero,

ma non basta: anche il Ministro dell'agricoltura deve dire la sua parola e soprattutto il Parlamento — cosa che non mi risulta sia stata fatta — deve essere interpellato per portare al Governo la voce dei produttori e dei tecnici.

Questo a cui sommariamente mi sono riferito non è che un episodio, altri e più gravi ce ne sono e ciò determina quello stato di sfiducia che danneggia sommamente un'attività come quella agricola che si trova non certo in brillanti condizioni.

Tutto ciò mi pare non si può tacere in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, anche perchè sono tali circostanze che impediscono al mio gruppo di dare il suo voto favorevole a questo bilancio, per la sfiducia che noi abbiamo nella politica agraria in atto.

B R A C C E S I . Ho avuto occasione, in una brevissima dichiarazione di voto, fatta recentemente in Senato, di chiedere all'onorevole Ministro dell'agricoltura di parlarci, in sede di dibattito del bilancio del dicastero, diffusamente sulla politica agricola della Comunità europea, perchè, in fondo, noi seguiamo una politica agricola italiana, ma ormai con l'andare del tempo ed avvicinandosi il periodo di scadenza, noi saremo vincolati dalla politica agricola del Mercato comune.

Ora, poichè si sta sviluppando, signor Ministro, tutta una serie di provvedimenti, di raccomandazioni e di ordinj del giorno che investono anche la nostra attività produttiva, investono la politica dei prezzi, del commercio, eccetera, tutta materia che ci interessa molto da vicino, allo scopo di indirizzare la nostra discussione e di mettere il Parlamento italiano al corrente di quanto è stato fatto sugli intendimenti della politica agricola della Comunità economica europea, vorrei pregare l'onorevole Ministro, in occasione del suo intervento in questa sede, di dirci qualche cosa in merito.

S A L A R I . Ritenevo di non dover intervenire nella odierna discussione, ma poichè nessun rappresentante del mio gruppo si è iscritto a parlare, penso sia il caso

che dica qualcosa. Innanzitutto vorrei manifestare la mia gratitudine al Ministro dell'agricoltura non solo perchè è qui insieme con il suo Sottosegretario, ma perchè si presenta innanzi alla Commissione con un nutrito numero di opere realizzate o in via di realizzazione, soprattutto nei consessi internazionali dove si è valorosamente battuto per la difesa della nostra agricoltura, dai prodotti animali, all'olio di oliva, al grano; e tutti sappiamo benissimo che difendere la nostra agricoltura in quegli alti consessi rappresenta un'impresa quanto mai ardua e difficile, perchè di fronte a tutti gli altri Paesi del M.E.C. l'agricoltura italiana è quella che si trova in condizioni di maggior debolezza. Ciò non tanto per colpa degli uomini quanto per difetto delle strutture della nostra agricoltura e soprattutto per le condizioni obiettive in cui i nostri agricoltori sono chiamati ad operare. Ma il Ministro dell'agricoltura si presenta innanzi a noi anche con un brillante bilancio positivo nel campo delle opere in via di realizzazione nel settore diciamo così interno. Abbiamo, alcuni giorni or sono, approvato un provvedimento relativo alla zootecnia, all'olivicoltura e alla viticoltura. Sono già in discussione innanzi alla Commissione agricoltura i contratti agrari. È stato presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge sugli sgravi fiscali dell'agricoltura, e non solo per quelli diretti, ma anche per i trasferimenti dei terreni.

Si tratta di provvedimenti che stanno a dimostrare come il Ministero dell'agricoltura e, quindi, il Ministro dell'agricoltura, si siano resi particolarmente consapevoli e coscienti della situazione agricola italiana e cerchino in tutti i modi possibili di risolverla. Abbiamo ascoltato ora l'intervento del senatore Cataldo, duramente critico contro l'operato del nostro Ministro della agricoltura. Ma a me non è sembrato che tali critiche siano obiettivamente — e anche umanamente vorrei dire — giuste. La agricoltura è in crisi in tutto il mondo. Sembra un paradosso, ma l'agricoltura attraversa periodi fiorenti soltanto quando il mondo è in miseria. Nei tempi di crisi, nei tempi di guerra, in quelli dei dopoguerra: ecco, soltanto allora l'agricoltura e gli agricoltori

vedono i propri bilanci se non prosperare almeno in un certo senso rifiorire. Quando il mondo è prospero e tranquillo, l'agricoltura è chiamata sempre a far le spese di tale prosperità e di tale tranquillità. Questa credo sia un'affermazione pacifica, che non ha bisogno di dimostrazioni. È inoltre di acquisizione generale altrettanto pacifica come attualmente in tutti i Paesi, sotto qualsiasi regime politico, l'agricoltura attraversi un periodo di crisi e non solo in quelli prosperi, ma anche in quelli in fase di sottosviluppo. A maggior ragione, l'agricoltura italiana è chiamata ad attraversare periodi non facili per tante considerazioni che sono a conoscenza perfetta di tutti noi, non solo per le condizioni obiettive, quali la conformazione del terreno e il clima; non solo per la distribuzione della proprietà, polverizzata, frazionata, spezzata; non solo per l'eccessivo gravame della mano d'opera ma anche per certe forme di conduzioni ormai arretrate. Quindi, chi è chiamato a dirigere l'agricoltura in Italia deve essere veramente fornito di una grande dose di coraggio e soprattutto di grandi capacità e di grande volontà. Requisiti, tutti, che noi dobbiamo riconoscere all'attuale ministro Ferrari Agradi, che già in precedenza aveva dato ottima prova al Ministero dell'agricoltura ed al quale tutti riconosciamo una profonda competenza e una profonda capacità nel campo economico in generale.

Alcuni giorni or sono, parlando sui bilanci finanziari, io stesso ebbi a riconoscere come la particolare situazione della nostra agricoltura si debba attribuire oltre che alle circostanze che ho or ora citato anche ad un particolare comportamento della classe politica italiana, nessuna esclusa. Una parte per il feticismo con cui si attarda a difendere certe forme di conduzione della terra; un'altra parte per aver trasferito nel settore della terra forme di lotta e di rivendicazione proprie ad altri settori economici; un'altra parte ancora forse per non aver saputo affrontare con la decisione e la rapidità che i tempi impongono i profondi, difficili e complessi problemi che travagliano la nostra agricoltura. Non è però obiettivamente onesto, come prima dicevo, venire qui a soste-

nera, come è stato fatto dal senatore Cataldo, che i Governi che negli ultimi anni si sono succeduti abbiano lesinato mezzi alla nostra agricoltura. Non dobbiamo parlare soltanto dei mezzi che sono stati forniti sotto forma di corresponsione di denaro o altri modi, ma dobbiamo tener conto anche della difesa che in Italia si è compiuta dei prodotti della terra, perchè non dobbiamo dimenticare che il popolo italiano paga ancora molti, ma molti e molti miliardi alla nostra agricoltura; e li paga quando ai nostri agricoltori assicuriamo un certo qual prezzo del grano, che se è basso dal punto di vista dei costi di produzione, scenderebbe però alla metà di quello che ora percepiscono se il popolo italiano pagasse il grano anzichè ad un prezzo politico come quello attuale, ad un prezzo economico adeguato ai costi internazionali. E ciò vale anche per l'olio di oliva, lo zucchero, i prodotti caseari, eccetera.

Non dobbiamo dimenticare inoltre quello che il popolo italiano paga quando ai mezzadri o ai coltivatori diretti si assicura la pensione o si garantisce l'assicurazione contro gli infortuni, perchè tutti sappiamo come tali forme di assistenza e di previdenza vengano pagate con il concorso di altri settori. Quindi è tutto il popolo italiano che contribuisce, sotto varie forme, a tenere in piedi la nostra agricoltura. Non si può incolpare qui il Governo, perciò, di aver fatto poco o di non aver fatto addirittura nulla. Dobbiamo invece riconoscere che i Governi che si sono via via succeduti hanno dovuto muoversi in una situazione veramente complessa e difficile per non fare andare a fondo la barca della nostra agricoltura e per conciliare gli interessi dei lavoratori agricoli con quelli di tutti gli altri settori della nostra economia e della nostra vita sociale. Certamente non possiamo dire che con tutti gli sforzi fatti la nostra agricoltura abbia imboccato una strada sicura, aperta e chiara per il suo avvenire. Ancora, purtroppo, non siamo arrivati a un simile punto, malgrado tutte le centinaia di miliardi spesi o da spendere. Dove sta quindi il punto debole della nostra agricoltura? Oltre che in quelle circostanze che ho indicato prima

e che risiedono obiettivamente nella nostra terra, nel nostro clima, il punto debole della nostra agricoltura va ricercato soprattutto nella distribuzione della terra, nella dimensione delle aziende. Perchè oggi l'agricoltura artigianale o è già nella fossa o si appresta a entrare nella bara. Mi sembra quindi che quando il Governo ha presentato dei disegni di legge rivolti per una via o per un'altra a risollevare da tale particolare situazione la nostra agricoltura, abbia compiuto il suo dovere. E dobbiamo essere grati al Governo di aver compiuto tale importante, fondamentale passo, il primo per una nuova strutturazione della nostra agricoltura, che deve anche nelle dimensioni aziendali adeguarsi a quella che è stata l'evoluzione internazionale, al cammino che tutti i Paesi più evoluti di noi hanno oramai da tempo percorso.

Il nostro plauso perciò al Ministro della agricoltura per aver interpretato con sollecita cura i gravi problemi del settore e una gratitudine che sarà maggiore se i disegni di legge presentati verranno trattati con la massima rapidità possibile, perchè, come alcuni giorni or sono proprio qui ripetevo, anche nel settore agricolo gli operatori, dai mezzadri ai grandi proprietari, chiedono di sapere quella che è la loro sorte, quello che è il loro destino. Qualunque esso sia, occorre uscire da una simile situazione d'incertezza. La discussione e l'auspicata approvazione di quei disegni di legge serviranno a schiarire la situazione attuale, serviranno a indicare ai nostri operatori agricoli quella che sarà la strada che dovranno percorrere.

Intanto a me corre il dovere di rivolgere al Ministro dell'agricoltura due particolari preghiere per due distinti settori che a me sembrano versare in condizioni oltre modo gravi. Anzitutto il settore della zootecnia. Noi sappiamo che la nostra bilancia commerciale pende paurosamente da una parte soprattutto per la importazione di prodotti agricoli; e, nell'ambito dei prodotti agricoli, soprattutto per la importazione dei prodotti dell'allevamento, quindi della carne, del latte, del burro, delle pelli, dei grassi. Come siamo arrivati a un simile punto? Vi siamo giunti perchè in pochissimi anni

abbiamo pressochè raddoppiato l'importazione delle carni, senza parlare di quella degli altri prodotti dell'allevamento. Infatti, nel 1958 importammo 1.250.000 quintali di carne; nei primi dieci mesi del 1963 abbiamo importato 2.300.000 quintali, cosicchè ritengo che alla fine del 1963 ci si sia senz'altro avvicinati a una importazione di carne doppia rispetto al 1958. Forse in Italia non si alleva più bestiame? Certamente se ne alleva di meno. Nella mia provincia l'allevamento è sceso del 30 per cento; in Toscana, come è risultato dal convegno tenutosi la settimana scorsa a Pisa, si è scesi del 25 per cento. E si tratta di due zone che contribuivano, specialmente per la qualità oltre che per la quantità, in notevole misura al soddisfacimento del fabbisogno nazionale di carne.

Ma non si tratta solo di ciò, non si tratta solo della diminuzione dell'allevamento del bestiame: vi è anche un'altra ragione, ossia che nella nostra Italia il bestiame viene ancora adibito alla lavorazione della terra. Ed il bestiame che lavora, se al rientro dalla giornaliera attività venisse pesato, denuncerebbe una notevole perdita di peso.

Gli allevamenti zootecnici italiani producono molto meno latte e producono molto meno carne degli allevamenti degli altri Paesi del Mercato Comune. E c'è da aggiungere che i Paesi del Mercato Comune sono in posizione d'inferiorità rispetto ad altri Paesi: Stati Uniti, Argentina, Nuova Zelanda, Australia e così via. Ecco perchè — senatore Cataldo — dobbiamo guardare con viva preoccupazione al nostro futuro, perchè sia noi italiani sia tutti i Paesi del Mercato Comune tra pochi anni ci troveremo in una critica situazione degli allevamenti, e quindi della produzione della carne, il cui consumo aumenta sempre di più.

Certo, al punto in cui siamo, si pone, onorevole Ministro, un interrogativo grave, perchè già con la legge n. 777 e poi con il Piano Verde, il Ministero ha fatto tutto il possibile per incrementare, per incentivare come si dice con una parola di uso corrente, gli allevamenti zootecnici. Malgrado tali incoraggiamenti — non lievi vorrei aggiungere — gli allevamenti zootecnici sono andati di-

minuendo. E allora verrebbe logica la conclusione di dichiarare che tali forme di incentivazione, di aiuto, di incoraggiamento non rispondono alle attuali esigenze della agricoltura. Ma a tale considerazione si potrebbe obiettare: e se non ci fossero stati gli incoraggiamenti dove saremmo arrivati?

V E R O N E S I . La realtà è che mancano i finanziamenti.

S A L A R I . Bisogna fare i conti con la situazione generale del Paese: è un dato inamovibile. In questi giorni abbiamo esaminato i bilanci finanziari e ci siamo trovati tutti d'accordo nel riconoscere che se il reddito nazionale è quello che è non si può andare, per ogni settore, oltre i limiti imposti dalla situazione generale del Paese, dalle esigenze dei vari settori della popolazione italiana, e del consumatore italiano.

Ai dubbi che possono sorgere e alle legittime risposte che ad essi si debbono dare, secondo me occorre far seguire alcune considerazioni. Perchè l'agricoltura non reagisce positivamente alle forme di aiuto e di incoraggiamento escogitate dal Governo? Ci deve essere un motivo; e difatti c'è e tutti dovremmo conoscerlo: non si trova più mano d'opera, in quanto gli allevamenti — a differenza di tutte o quasi tutte le altre forme di attività agricola — non consentono di attuare la meccanizzazione. Perchè? Perchè, come già ho detto, l'allevamento in Italia presenta ancora una forma artigianale. E quando l'allevatore medio italiano dispone di 3-4 capi bovini, come volete procedere alla meccanizzazione? Ce ne vogliono almeno molte decine di capi perchè un tale processo sia consigliabile e produttore; e ci vogliono, oltre a molte decine o meglio centinaia di capi, adeguate dimensioni di terreno, non i 2-3-5 anche 10 ettari delle proprietà nazionali. Ecco perchè ritorniamo sempre alla medesima conclusione: occorre variare le dimensioni delle aziende, per poterle meccanizzare e in proposito ci sarebbe molto da dire.

Un'altra considerazione. Quando si parla di allevamenti zootecnici in Italia ci si riferisce soprattutto a quelli bovini e suini. Ma

non dimentichiamoci che altri Paesi hanno oramai compiuto grandi passi nel campo degli allevamenti della pecora. È un discorso, quello degli allevamenti ovini, che anche per l'Italia penso sia giunto il momento di avviare. Una volta tale argomento era tabù, perchè quando si parlava di pecore sembrava crollasse tutto: bisognava rimboschire la montagna, rinverdire colline e monti. Quindi guerra alla pecora e poi anche ai bovini, perchè essi pure vanno a pascolare. Io credo, signor Ministro e voglia scusarmi la presunzione, che la politica forestale in Italia sia giunta oggi ad un punto tale per cui un certo discorso potrebbe e dovrebbe essere incominciato.

Io penso che un nuovo discorso si possa e si debba incominciare perchè non siamo più all'epoca del 1923 o del 1925; ormai la pressione umana nelle nostre montagne non c'è più, anzi sono quasi tutte spopolate, e non solo le montagne, ma anche le nostre colline. Quindi il dilemma: salvare l'arbutto o il cespuglio o salvare la pecora o il bove, non si dovrebbe porre più perchè ormai i boschi sono cresciuti e lo sfruttamento degli stessi per le legne da ardere non è un problema sentito come una volta.

Si potrebbe inoltre fare una indagine per vedere dove i terreni sono idonei al rimboschimento; e allora da questi si bandisca pure il pascolo delle greggi ovine e delle mandrie bovine. Ma dove questa probabilità non esiste, si potrebbe dare via libera all'allevamento, ma allevamento in grande stile, di centinaia e migliaia di capi.

Noi dobbiamo riuscire a risolvere, almeno in gran parte, il problema della carne per il nostro fabbisogno, perchè la situazione odierna si aggraverà domani per tutto il Mercato Comune dal quale noi oggi ci riforniamo in parte per il fabbisogno del nostro mercato interno. E questo problema è connesso anche a quello dei prodotti legnosi per cui noi spendiamo altri 200 miliardi annui che pesano sulla nostra bilancia commerciale.

Ed ora passo a parlare del problema dell'olivicoltura. Questo è uno dei settori fondamentali della nostra economia agricola e lo è ancora di più per quel centro-meri-

dione dove altre ricchezze è difficile reperire e dove altre colture è anche difficile sostituire.

Signor Ministro, io la ringrazio di nuovo per quello che ha fatto e sta facendo in sede di Mercato Comune per la difesa dell'olivo, ma comprendo che è un problema estremamente complesso e non so se quella integrazione che i paesi del M.E.C. hanno promesso sarà sufficiente a compensare il minor prezzo che ricaveranno i nostri olivicoltori e quali e quante difficoltà sorgeranno in Italia per distribuire questi miliardi.

Intanto lei sa bene, signor Ministro, che il mercato oleario nazionale sta attraversando un periodo di ristagno abbastanza preoccupante. Non si vende l'olio di oliva; ormai gli oli di semi stanno trionfalmente affermandosi sul desco di tutti gli italiani. Che cosa sarà, quindi, della nostra olivicoltura che, ripeto, interessa i due terzi del territorio nazionale? Noi, l'anno scorso, avemmo un fortunato raccolto, ma con tutto ciò sono entrati in Italia alcuni milioni di quintali di olio di semi ed è entrata in Italia anche una grande quantità di olio di oliva che ha appesantito il mercato. Credo che di tutto l'olio ammassato — si è arrivati a circa 500.000 quintali — non un chilo è stato immesso sul mercato; ed è augurabile che per qualche mese ancora non se ne immetta, altrimenti il mercato crollerebbe addirittura.

Quindi mi permetto di pregare vivamente il Ministro di far studiare in maniera ancor più approfondita questo problema della situazione attuale del nostro mercato di olio di oliva, perchè questo mercato pesa sul bilancio di milioni di piccole aziende e queste piccole aziende sono quelle che non hanno nemmeno conferito l'olio agli ammassi o perchè lo ignoravano o per difficoltà di trasporto o per altre cause. Ma queste aziende, se non si vivifica il mercato, sono destinate veramente a una misera fine. Ormai tra alcuni mesi ci sarà il nuovo raccolto: non sappiamo ancora quale sarà perchè non è possibile fare previsioni, come invece si fanno già per il grano. Comunque tutti i produttori di olio di oliva si trovano in una situazione molto difficile. Io non posso dare suggerimenti al Ministro, ma indubbiamente

qualche cosa per l'olivicoltura italiana deve essere fatto, al di fuori di quanto è stato disposto con il provvedimento attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Di queste forme di incoraggiamento ne abbiamo avuto anche con la legge 839 e altre, ma non sono solo questi gli strumenti che potranno risolvere la nostra situazione. Ci sono state alcune Camere di Commercio, tra cui quella della mia provincia, che hanno stanziato forti premi a favore di coloro che inventano strumenti e macchine adatte per la raccolta delle olive. Perchè questo è il problema: l'olio di oliva costerà sempre di più di fronte agli oli di altra provenienza, perchè la mano d'opera sarà sempre più scarsa, e la difficoltà di sostituire la mano d'opera con dei mezzi meccanici sembra tuttora insuperabile. Noi siamo sicuri che i nostri tecnici la risolveranno, ma occorrerà ancora del tempo e in tutti questi anni noi non possiamo abbandonare il settore dell'olio di oliva a se stesso. Io penso che nel campo della propaganda, come è stato fatto per le patate, molto si possa fare anche per l'olio di oliva, per una educazione del consumatore.

Io sono convinto che gli organi costituiti non possano fare tutte queste cose. Vorrei però fare un appello alla coscienza dei consumatori perchè imparino a difendersi anche da se, perchè non siano preda, non siano vittime della propaganda più sfrontata, perchè oggi quelli che realizzano miliardi e miliardi di utili con materie prime che costano pochissimo, si possono consentire forme di propaganda che vanno dalla Televisione ai manifesti più appariscenti in tutte le città d'Italia.

Il Ministero dell'agricoltura, che ha nel proprio seno una Direzione generale dell'alimentazione, potrebbe affrontare questo problema e potrebbe adottare qualche provvedimento per una forma di educazione del consumatore.

Noi dobbiamo importare tre milioni circa di grassi vegetali, olio di oliva e di semi; ma perchè non si dice una buona volta al popolo italiano che ci si limiti a consumare olio di oliva, che è un prodotto di notevole pregio, per certe determinate vivande, men-

tre si possono benissimo usare oli di semi per altri usi della nostra cucina, in modo che il consumatore sappia bene come orientarsi?

Ma tutte queste considerazioni sono forse inutili per il nostro Ministro, perchè questi problemi li conosce bene e ci auguriamo che possa portarli anche a felice conclusione.

P R E S I D E N T E . Do lettura degli ordini del giorno presentati sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sui quali il Ministro manifesterà il proprio parere nel corso del suo intervento:

Il Senato,

considerata la non facile situazione dell'olivicoltura nazionale, preso atto della decisione del Ministero dell'agricoltura di costituire un'apposita Commissione per l'esame dei problemi connessi in relazione anche alla nuova regolamentazione per tale prodotto in sede C.E.E.

impegna il Governo ad intensificare — attraverso opportuni spostamenti di bilancio — l'azione a sostegno del settore ed a destinare il provento degli aiuti comunitari, previsti per l'olivicoltura italiana:

a) ad una progressiva riduzione dei costi di produzione, mediante una incentivazione delle tecniche nuove in materia specialmente di raccolta delle olive;

b) all'organizzazione dell'ammasso in difesa dell'olio sulla base di un prezzo remunerativo per i produttori;

c) ad alleggerire il carico fiscale che grava sulle aziende olivicole;

d) a svolgere una attiva azione di propaganda per il collocamento economico del prodotto nel Paese ed all'esportazione.

CATALDO, ROVERE, ARTOM, D'ANDREA

Il Senato,

considerata la preoccupante situazione del settore bieticolo per la contrazione verificatasi nelle semine in conseguenza del prezzo antieconomico delle bietole che non consente il recupero dei costi, aggravata dal ri-

tardo delle semine e dalle avversità atmosferiche, elementi tutti che fanno temere raccolti al di sotto del normale con ulteriore erosione della produttività del settore;

constatato il diffuso senso di inquietudine che si manifesta negli ambienti agricoli e industriali interessati;

impegna il Governo ad attuare la più ferma politica di sostegno del settore bieticolo a mezzo:

dell'adeguamento del prezzo e delle condizioni di cessione delle bietole ai costi;

dell'attuazione di misure di incoraggiamento prontamente e concretamente operative per la meccanizzazione della coltura;

dell'attuazione di alleggerimenti fiscali per favorire un'adeguata espansione del settore;

del sostenimento in campo comunitario delle esigenze della bieticoltura italiana strettamente legate ai problemi della riconversione del nostro apparato produttivo.

VERONESI, CATALDO, ARTOM, D'ANDREA

Il Senato,

considerato il persistente esodo delle migliori e più fresche forze lavoratrici dal settore agricolo, impegna il Governo a potenziare le attività del settore e a prendere ogni più opportuna iniziativa diretta a mantenere sulla terra capitali di energia umana, il cui progressivo depauperamento pregiudicherebbe ogni possibilità di avviare a miglioramento la non facile situazione in atto nell'agricoltura.

CATALDO, GRASSI, ARTOM,
BOSSO, D'ANDREA

Il Senato,

considerata la perdurante gravissima situazione in cui è venuta a trovarsi l'attività zootecnica ed in particolare quella diretta all'allevamento bovino;

tenuto conto che, per arginare tale andamento fortemente dannoso per l'economia del Paese, occorre una profonda trasformazione tecnica rivolta all'abbassamento dei

costi nella produzione dei foraggi e nell'esercizio degli allevamenti;

impegna il Governo a prendere i più solleciti provvedimenti atti:

a contribuire ai costi di mantenimento del materiale di produzione (fattrici);

a intervenire opportunamente nella determinazione di una convenienza economica nella produzione del latte e della carne;

a disporre che gli interventi previsti dalle leggi in vigore nel settore agricolo siano, con carattere di assoluta priorità, rivolti al potenziamento del settore zootecnico.

VERONESI, CATALDO, ARTOM,
D'ANDREA, BOSSO

Il Senato,

preso atto dell'annuncio dato dal Governo che del prestito recentemente concesso dagli Stati Uniti d'America una parte notevole dovrà essere utilizzata in acquisti di prodotti agricoli americani;

tenuto conto della viva preoccupazione destata da tale annuncio nell'ambito delle categorie agricole interessate;

considerato che l'acquisto indiscriminato di prodotti agricoli, soprattutto alimentari, può recare danni gravissimi alla nostra già difficile situazione produttiva;

invita il Governo ad acquistare, in relazione agli impegni assunti, prodotti agricoli che siano il meno possibile concorrenziali alle nostre produzioni agricole, quali, ad esempio, cotone e relativi cascami, cereali foraggeri con esclusione del granoturco, pannelli per l'alimentazione zootecnica, tabacchi grezzi (qualità sempre importate dagli Stati Uniti), legname, pelli crude e da pellicceria, cascami della lavorazione delle pelli e del cuoio, pasta per la fabbricazione della carta, olii e grassi per uso industriale che, in ogni caso, non possano essere utilizzati in concorrenza con le sostanze grasse alimentari di produzione nazionale.

VERONESI, CATALDO, GRASSI, ARTOM,
BOSSO, D'ANDREA, ROVERE

Il Senato,

considerato che agli impegni estremamente limitati e cauti, assunti dal Governo per avviare una pur timida riforma della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, ed alle istanze sempre più pressanti dell'opinione pubblica, delle organizzazioni sindacali, del mondo contadino per l'adozione di misure idonee alla definitiva liquidazione delle scandalose manovre del gruppo dirigente dell'organismo stesso che tende a perpetuare e consolidare il ruolo assegnato all'Ente di copertura degli indirizzi monopolistici nell'economia italiana, ha fatto recentemente riscontro nel corso della elezione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente un colpo di mano ispirato e diretto dai dirigenti della Confederazione dei coltivatori diretti che ha liquidato ogni opposizione, riportando alla direzione i fidati sostenitori della tradizionale politica della Federconsorzi;

considerato che sempre più urgente diventa la esigenza di restituire gli organismi consortili alla loro originaria funzione cooperativistica, e di stimolare allo stesso tempo con ogni possibile incoraggiamento lo sviluppo della cooperazione, mettendo a disposizione attrezzature, impianti, e quanto altro costituito nel Paese con il pubblico denaro, indirizzando con opportuna manovra, il credito stesso in questa direzione;

considerato che l'insediamento avvenuto qualche giorno addietro di una commissione incaricata di collaborare per la riforma della Federconsorzi invece che una adeguata risposta alle prepotenze e ricatti dei vecchi gruppi, appare come cedimento dei pubblici poteri a tali inammissibili atteggiamenti, impegna il Governo:

a) a provvedere alla nomina di un commissario straordinario alla Federconsorzi che dia tutte le necessarie garanzie di indipendenza;

b) a provvedere alla nomina di una consulta di rappresentanti delle categorie agricole con il compito di collaborare con il commissario governativo:

nella gestione dell'Ente fino alla sua riforma;

nel promuovere le adesioni ai consorzi agrari provinciali;

nella convocazione delle elezioni democratiche in tutti i consorzi agrari provinciali;

c) ad utilizzare fino alla riforma della Federconsorzi tutti i mezzi a disposizione del Governo, compresa la manovra del credito, al fine di favorire lo sviluppo della libera cooperazione contadina, l'autonomia dei Consorzi agrari e il contenimento della pressione monopolistica esercitata dalla Federconsorzi nel campo della fornitura dei mezzi tecnici all'agricoltura, dei mercati in genere e degli scambi internazionali, adottando altresì le opportune urgenti misure per portare un efficace democratico controllo delle gestioni di ammasso con la partecipazione di tutte le organizzazioni cooperative e contadine.

COLOMBI, GOMEZ D'AYALA,
D'ANGELOSANTE, SANTA-
RELLI, CIPOLLA, COMPAGNONI,
MARCHISIO, MORETTI

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, mi è gradito innanzitutto ringraziare gli intervenuti e sottolineare l'importanza, in particolar modo per l'agricoltura, della nuova procedura di esame del bilancio. Sembra a me che la procedura che noi adottiamo sia particolarmente utile ed efficace ai fini di quello sviluppo armonico in regime di stabilità monetaria che costituisce l'obiettivo fondamentale della nostra politica economica, e, in questo quadro generale, in vista degli obiettivi specifici della politica agraria di dare al nostro settore uno sviluppo proporzionato a quello degli altri settori, in modo da garantire alle famiglie coltivatrici un reddito e un tenore di vita corrispondente a quello delle famiglie che dalle altre attività produttive traggono sostentamento.

Io credo che se vogliamo veramente porre in piena luce, in tutto il loro significato, i problemi dell'agricoltura, noi dobbiamo veramente considerarli nel quadro generale della situazione economica italiana, e dob-

biamo indicarne le soluzioni in una visione dinamica e di ampio respiro; cosa che viene facilitata in modo particolare da un esame congiunto di tutti i bilanci così come anche ne viene facilitata — io credo — la comprensione di come, al momento attuale, la soluzione vera, sostanziale, dei problemi della agricoltura richiede un'azione coerente, cioè un'azione che, da parte di tutti i settori, tenga presenti gli interessi comuni.

Se veramente vogliamo risolvere i problemi della nostra agricoltura dobbiamo infatti operare in modo che i maggiori margini dei settori più dinamici si diffondano su tutto il sistema economico, facendo uso di tutte le leve opportune, che sono le leve del bilancio, del commercio estero, del sistema previdenziale, del sistema fiscale e di quello creditizio, eccetera.

Questo desideravo sottolineare, e cioè che ritengo che la procedura adottata faciliti questo esame, questo tipo di prospettazione dei nostri problemi.

Signor Presidente, vorrei ora rispondere al senatore Cataldo, con molta cortesia, ma anche con molta precisione.

Al senatore Cataldo debbo dare assicurazione che non è affatto per spirito di demagogia, ma per profondo convincimento e per sollecitudine verso il progresso delle campagne, che noi auspichiamo una rapida approvazione dei provvedimenti relativi alle strutture ed in particolare ai patti agrari. Ho rivolto un caloroso appello al Parlamento per un esame sollecito di tali provvedimenti, e credo di aver operato, facendo ciò, nell'interesse di tutto il mondo agricolo, perchè è interesse di tutto il mondo agricolo eliminare le situazioni di incertezza che lo sovrastano in questo momento. Dare certezza di rapporti non è cosa che nuoccia a questo o a quello, ma è cosa che favorisce l'intero nostro mondo economico. Nel dire questo, tengo a sottolineare che non abbiamo niente contro gli imprenditori ed anzi li consideriamo i più benemeriti dello sviluppo economico. Dando sviluppo alle proprietà coltivatrici e dando maggiore autonomia ai mezzadri, noi intendiamo proprio sviluppare e rafforzare lo spirito imprenditoriale.

Lei dice che un tasso di aumento medio della produzione agricola del 2 per cento è poco: nel quadro generale dell'azione di Governo, sto operando perchè l'agricoltura abbia il suo giusto posto e rilievo in quella programmazione le cui linee il Parlamento dovrà nei mesi prossimi esaminare. Ho avuto il piacere di incontrarmi con il ministro Giolitti assieme ai Direttori generali ed esperti del mio Ministero per discutere la impostazione di fondo della parte relativa all'agricoltura del documento sulla programmazione. Ho costituito presso il mio Ministero una Commissione che ho desiderato presiedere personalmente; e stiamo operando con tutta la possibile serietà per dare una impostazione la più possibile costruttiva, dove l'indicazione di obiettivi, accompagnata dalla precisazione delle politiche, dei mezzi finanziari e degli strumenti, consenta uno sviluppo adeguato della nostra agricoltura — per adeguato intendo dire anche sano —, valorizzando al massimo le possibilità del mercato interno ed internazionale, respingendo impostazioni autarchiche e spingendoci su una linea altamente produttivistica.

Io sono convinto che un esame di questa natura ci porterà alla conclusione che è possibile avvicinarci ad un tasso di sviluppo annuo in termini reali del 3 per cento, risultante da uno sviluppo diversificato dei vari gruppi di prodotti, dove i cereali dovranno — in senso relativo — diminuire di peso e dove un maggior contributo daranno le produzioni orticole, frutticole e gli allevamenti.

Dobbiamo fare in modo che queste indicazioni non siano nè ipotesi nè atti di fede, ma le risultanze di un lavoro serio e approfondito, con il quale noi ci presenteremo al Parlamento per dire: « questo è possibile, a condizione che si faccia questa determinata politica ». Solo in questo modo passeremo dagli atti di fede e dalle ipotesi alla vera e seria programmazione.

Inoltre, senatore Cataldo, comprendo che vi possono essere motivi di polemica esterna, ma mi permetta di dire che non è affatto vero che noi non teniamo conto delle esigenze economiche: è vero l'opposto. Noi ab-

biamo dato ai problemi dell'agricoltura italiana una impostazione rigorosamente economica.

Considero foriero di risultati positivi per l'agricoltura il fatto che il popolo italiano mangi più carne e aumenti il proprio tenore di vita: una domanda più ampia e più ricca consente all'agricoltura di predisporre quelle produzioni che prima, tra l'altro, non erano possibili proprio perchè mancava la possibilità di collocamento. A questo riguardo debbo, peraltro, precisare con estrema franchezza che questa nostra posizione è una posizione fermissima nei confronti di tutti, a costo anche di impopolarità.

Noi non intendiamo avere un'agricoltura assistita; noi ci stiamo battendo per respingere ogni suggestione autarchica che riteniamo fatale per la nostra economia e in particolare per la nostra agricoltura. Per esempio, noi ci sforziamo di diffondere la coltura della bietola; ma dobbiamo dire a tutti i produttori che non intendiamo arrivare a forme di protezione che superino determinati limiti. Auspichiamo la diffusione della bietola nel limite in cui si rimanga al di sotto di determinati costi, cioè respingiamo la crisi di produrre a qualsiasi costo.

Noi affermiamo la possibilità e l'esigenza di produrre a costi internazionali o, comunque, a costi sostenibili sul mercato europeo; l'interesse dell'agricoltura italiana non è quello dell'autarchia. In altri termini noi vogliamo garantire dei livelli di prezzo remunerativi, adeguati ai costi e soprattutto stabili nel tempo, ma li vogliamo garantire come premessa di uno sviluppo che deve avere una base nello sforzo produttivistico. Facendo questo sappiamo di chiedere agli imprenditori agricoli italiani un grande impegno, ma noi operiamo veramente per il consolidamento dell'agricoltura italiana; altrimenti ci metteremmo sul piano di sostenere, di puntellare, sul piano delle situazioni immediatamente facili che darebbero però, ad un certo momento, i dispiaceri più grossi.

È pure ingiusta la sua affermazione, onorevole Cataldo, che non penso a Ginevra. A Ginevra doveva andare, ed è andato, il Ministro del commercio con l'estero, in quanto questo compito rientra nella sua competenza

specifico; ma ciò non può autorizzarla ad affermare che io ed altri colleghi non ci siamo interessati dei problemi colà in discussione. Noi ci siamo occupati e preoccupati a lungo delle trattative di Ginevra. Se fosse stato presente nelle riunioni preparatorie di Bruxelles, avrebbe constatato che l'Italia non ha avuto un atteggiamento nè passivo nè rinunciatario. D'altra parte, il fatto che il Governo a questo riguardo non ha avuto un atteggiamento passivo si vede anche da altri fatti: dieci giorni fa è venuto a Roma il Ministro dell'agricoltura tedesco, non certo per una gita di piacere ma perchè, dibattendosi grossi problemi, è stato riconosciuto all'Italia un certo ruolo. Giovedì verra il signor Mansholt, il Vice presidente della C.E.E., incaricato dalla Commissione dei problemi dell'agricoltura. Ho apprezzato molto che il signor Mansholt prima di presentare le proposte conclusive della Commissione abbia sentito il desiderio di venire a far visita al Governo italiano per esaminare con noi, in modo costruttivo, i problemi dell'agricoltura europea. In Europa, quando si parla dell'agricoltura, l'Italia deve avere giustamente una posizione fondamentale.

Il senatore Braccesi mi invita a parlare del Mercato comune. Condivido il suo pensiero che sia utile che il nostro Paese si interessi più a fondo dei problemi del Mercato comune. Devo dare atto che il Parlamento ha attentamente seguito (e in modo particolare molti parlamentari, specialmente quelli che fanno parte del Consiglio d'Europa) tali problemi; però, è mia impressione che l'opinione pubblica italiana, soprattutto quella più qualificata, rischia di conoscere questi problemi soltanto nelle linee generali e non in profondità. Io credo che tanti colloqui sarebbero molto più costruttivi se gli operatori, gli imprenditori, gli esponenti del mondo dell'agricoltura avessero una conoscenza più diretta dei congegni e delle procedure previste dai regolamenti approvati.

Quando, nel 1959, il Ministro dell'agricoltura di allora — avevo io questo altissimo onore — partecipò alla Conferenza di Stresa, che per la prima volta riunì i responsabili agricoli dei sei Paesi, dovette prendere atto che, mentre per gli altri settori il Trat-

tato di Roma dava delle linee molto ben definite sulla politica da seguire, per l'agricoltura, essendo stato impossibile trovare un accordo preventivo, era stato affidato alla Commissione il compito di stabilire, d'accordo con i Governi, le relative linee di politica economica.

Da allora a oggi si sono prese delle fondamentali decisioni che io condivido. Una fondamentale decisione è stata quella di perseguire una politica comune per l'agricoltura attraverso la regolazione del mercato, nella convinzione che questo avrebbe potuto fare da perno per affrontare poi con successo anche i primi problemi di struttura. I problemi di struttura sono tutt'altro che sottovalutati, ma si è pensato — ripeto — che dando una regolazione al mercato, essendo la economia dei sei Paesi basata appunto sull'economia di mercato, si sarebbero stabiliti i presupposti essenziali per determinati sviluppi e quindi per affrontare con più sicura efficacia anche i problemi di un migliore assetto della struttura della nostra agricoltura.

In una economia di mercato è bene fare certe raccomandazioni, ma queste raccomandazioni devono essere seguite da quello che, proprio in questo tipo di economia, è l'elemento determinante: il prezzo. Orbene, i regolamenti comunitari hanno dato vita a congegni che riteniamo validi a tale scopo: si stabiliscono per i prodotti fondamentali i prezzi che si ritiene utile difendere e si fanno pagare alle importazioni di quei prodotti prelievi pari alla differenza tra i prezzi da difendere ed i prezzi esterni alla Comunità; si sottraggono al mercato eventuali quantità esuberanti della nostra produzione consentendo ai produttori di cedere a speciali organismi (chiamati appunto organismi di intervento) tali produzioni ai prezzi pre stabiliti e se ne consente inoltre il collocamento all'estero mediante un contributo pari alla differenza fra il prezzo che si vuole difendere e il prezzo internazionale.

Non c'è dubbio che questo congegno garantisce, appunto, un determinato livello minimo di prezzo e che la precedenza ai problemi di mercato consente di orientare, sia pure indirettamente, anche gli investimenti. Col chiedere ad alcuni Paesi, come

la Germania, di rinunciare in via immediata alla produzione di mele, avremmo fatto un gesto coraggioso ma che probabilmente non avrebbe conseguito alcun risultato; con lo stabilire certi determinati incentivi del mercato, invece, possiamo ottenere che in Germania, non si piantino più meli e possiamo quindi, arrivando di fatto a delle specializzazioni, orientando lo sviluppo delle diverse produzioni nei Paesi e nelle zone che, per ciascuna di esse, presentano le condizioni migliori. È chiaro che in questo sistema bisogna stare estremamente vigili, perchè, ad esempio, non potremmo certo accettare una agricoltura italiana che fosse specializzata soltanto nella orticoltura.

Condivido, adunque, il pensiero che veramente sarebbe utile una maggiore attenzione su questi problemi, e vi assicuro che sarebbe di grande utilità, in modo particolare per il Ministro dell'agricoltura, quando espone e difende le nostre posizioni, poter parlare non soltanto a nome del Consiglio dei ministri, ma anche in relazione ad atteggiamenti assunti dal Parlamento italiano; e questo non per arrivare a forme che io considero inopportune: « il Parlamento così ha parlato, quindi la nostra posizione è irremovibile », ma per dare maggiore autorità ad atteggiamenti che — debbo riconoscere — sono determinanti per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Ringrazio il senatore Salari per le espressioni cortesi che ha voluto rivolgermi circa l'impostazione data ad alcune linee della nostra politica sul piano internazionale e sul piano interno. Debbo dire che condivido in pieno quanto ha detto sui due settori che ha ricordato: quello della zootecnia e quello dell'olivicoltura.

Signor Presidente, il problema della zootecnia è un problema fondamentale del nostro Paese, nel breve e nel lungo periodo. Noi, nel 1963, abbiamo importato prodotti zootecnici, o prodotti che sono stati utilizzati dagli allevamenti zootecnici italiani, per un valore complessivo di circa 400 miliardi; le cifre relative alle importazioni di carni fanno veramente impressione. Credo che sia proprio indispensabile rivolgere una attenzione prioritaria alla zootecnia, non per per

seguire prospettive di autarchia, ma per dare veramente una struttura più confacente e più solida all'agricoltura italiana, per garantire ad essa maggiori rendite e per far sì che essa dia il suo doveroso contributo allo sviluppo armonico del nostro Paese. Tuttavia questo è proprio il settore dove incontriamo le maggiori difficoltà. Mi spiego: per altri settori, quale ad esempio il settore orticolo, l'unica remora allo sviluppo noi l'abbiamo in quelle che sono le prospettive di mercato. Supposto un aumento del 7 per cento all'anno della produzione degli orticoli (è possibile fare ancora di più, perchè queste sono percentuali che abbiamo raggiunto negli anni scorsi, nonostante che gli orticoli non abbiano avuto alcun beneficio, almeno diretto e consistente, dallo Stato), si pone il problema del collocamento. Riusciremo a trovare più largo collocamento in Italia? Sì, ma in quale misura? Riusciremo a trovare più ampio collocamento in Europa? Sì, ma in quali limiti? Anche perchè al riguardo i congegni comunitari non sono stati molto benevoli nei nostri confronti. Ora, mentre per lo sviluppo della orticoltura il problema fondamentale è quello del collocamento, per lo sviluppo della zootecnia vi è la difficoltà di trovare una spinta nella struttura agricola italiana. Noi intendiamo dare un'assoluta priorità a questo settore e confido che avremo dei risultati felici, soprattutto in alcune zone della Valle Padana. Se guardiamo all'Italia centrale, non c'è dubbio che lo sviluppo della zootecnia è legato a nuove forme di strutturazione e di allevamento. Quindi ci troviamo di fronte ad un problema che è molto più grave e più complesso di quello che al primo esame potrebbe sembrare. Comunque assicuro che il nostro impegno al riguardo sarà totale.

Concordo con il senatore Salari laddove egli ricorda che non esiste solo la carne bovina. Anzi, in via immediata, noi potremmo avere un risultato positivo soprattutto con la produzione di altre carni, e doverosamente dovremo sviluppare una politica alimentare atta a spingere realmente il popolo italiano a consumi che siano i più idonei, sia dal punto di vista dietico, sia dal punto di vista economico. Intendo dire anche dal

punto di vista economico, perchè non c'è dubbio che oggi le nostre famiglie fanno largo spreco, nel senso che gli elementi nutritivi necessari ad una alimentazione sana vengono spesso acquistati nelle forme più costose. La carne bovina, per quanto sia, costerà sempre molto, perchè ogni mucca non può dare in media che un vitello all'anno. Pensate invece quale sviluppo è possibile nel settore dei suini, dove una sola femmina giunge a produrre 12-15 piccoli all'anno.

Noi abbiamo fatto dei grandissimi passi in questi ultimi tempi nel settore dei suini e nel settore dei polli. Stiamo arrivando a produrre tre milioni di quintali di carne di pollo e otto miliardi di uova all'anno; stiamo coprendo tutto il nostro attuale fabbisogno; stiamo mettendoci finalmente in grado di esportare, perchè grazie ad una politica avveduta, produciamo polli e suini a costi internazionali.

È stato determinante al riguardo il basso costo dei mangimi, che noi dobbiamo difendere oggi a Bruxelles, in polemica anche con l'amico carissimo signor Mancholt, il quale propone un aumento del 23 per cento nei prezzi del granturco. Il che rappresenterebbe un grave colpo per gli allevatori italiani.

Abbiamo fatto notevoli passi avanti per quanto riguarda i polli ed i suini, e non c'è dubbio che in tali settori dovrebbe esservi una più ampia richiesta del mercato interno. Tanto più che taluni inconvenienti registrati quattro o cinque anni fa, derivanti dalla applicazione un po' affrettata di certe tecniche, oggi sono assolutamente superati. Per quanto ad esempio riguarda le uova, oggi non considerate nella giusta misura dai consumatori, abbiamo trovato una formula che spero consentirà di dare al prodotto offerto sul mercato le massime garanzie di qualità e, soprattutto, di freschezza.

Un altro punto sollevato dal senatore Salari è quello che riguarda gli ovini. Se noi consideriamo gli altri Paesi — in modo particolare la Francia e l'Inghilterra — rimaniamo sorpresi nel constatare il largo consumo che ivi si fa di queste carni, a differenza di quanto avviene in Italia. In tale

settore, onorevoli senatori, bisogna rivedere alcune impostazioni: in passato, ad esempio, l'allevamento della pecora era considerato come una forma retriva; oggi invece esso è considerato come una forma specializzata dell'allevamento. Io, per la verità, non ho molta simpatia per le capre...

SALARI. L'accento alle capre, l'ho fatto per pura esemplificazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Salari, lei ricorda la grande battaglia del senatore Sturzo quando riuscì ad eliminare le capre da Caltagirone, perchè esse costituivano veramente causa di distruzione del patrimonio boschivo.

Non c'è dubbio che in tale settore degli allevamenti occorre un'azione combinata: di politica di prezzi, di sforzi produttivistici e di politica alimentare. E questa ultima politica deve essere avveduta, non approssimata, ma propriamente conoscitiva ed informativa, illustrativa in senso obiettivo, affinché si possa giungere a risultati che credo siano nell'interesse di tutto il popolo italiano.

SALARI. Si provi a fare il conto di tutti i poderi abbandonati e dei pascoli delle montagne dell'Appennino, e si vedrà quale ricchezza viene sacrificata!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Altrettanto vale per l'olivo. Io ho riferito in Aula nei giorni scorsi, pur sinteticamente, ciò che abbiamo fatto a Bruxelles: abbiamo finalmente ottenuto che il problema dell'olio di oliva fosse esaminato nel quadro della politica dei grassi alimentari, ed abbiamo spinto ad adottare un congegno che comporta per gli altri grassi l'introduzione, anche sul piano europeo, di una imposta o di dazi, e che prevede invece una contribuzione comunitaria ai prezzi dell'olio di oliva italiano onde consentirne la vendita sul mercato a bassi costi senza detrimento per i produttori. Tuttavia il senatore Salari ha veramente ragione quando afferma che c'è un pro-

blema di qualità. Il futuro dell'olio di oliva è nel miglioramento qualitativo e nella diffusione del consumo per gli usi più ricchi, in modo particolare per gli usi di condimento. Non intendo entrare nei particolari, ma ritengo che noi dovremo in primo luogo garantire un prodotto di alta qualità ed in secondo luogo diffonderne il consumo, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, per gli usi più ricchi.

In questo modo potremmo dare all'olio di oliva una larga possibilità di assorbimento liberando nel contempo il nostro Paese da una situazione di inferiorità che porta il consumatore italiano a pagare oggi i grassi alimentari al prezzo più alto.

Rispondo ora all'ordine del giorno presentato da parte comunista.

Onorevoli senatori, a questo proposito vorrei assumere un atteggiamento che spero non sorprenda il gruppo comunista: vorrei invitarlo a votare contro il proprio ordine del giorno. Spiego rapidamente il perchè. In tale ordine del giorno vi sono delle evidenti inesattezze, quale, ad esempio, l'affermazione che nel Consiglio della Federconsorzi sia stata eliminata qualsiasi voce di opposizione. Non è vero. Nel consiglio della Federconsorzi sono presenti anche gli oppositori e, se volete prenderne nota, posso elencarli: il Presidente del Consorzio provinciale di Ancona, Carbone; il rappresentante dei direttori dei Consorzi provinciali, Biancone (eletto al termine di una lotta democratica che dimostra veramente quale è la vitalità dell'organizzazione); il consigliere Ghezzi. Lo stesso professor Ramadoro non c'è dubbio che rappresenta una innovazione rispetto ad una linea tradizionale, e ne ha già date alcune manifestazioni.

Nell'ordine del giorno si parla poi di « colpo di mano ispirato e diretto dai dirigenti della Confederazione dei Coltivatori diretti ». Onorevoli senatori voglio ricordare che quando sono state fatte le elezioni al Consorzio di Reggio Emilia, voi avete esaltato i risultati ai quali ha portato la vitalità di una certa opposizione interna. Vi sono due Consorzi provinciali che hanno una opposizione che è praticamente espressione dei gruppi comunisti, quello di Siena e quello

di Reggio Emilia. Il che vuol dire che c'è stato un dibattito molto appassionato che ha consentito anche agli oppositori estremi di farsi strada. E non mi soffermo sulle battaglie registratesi in altri Consorzi provinciali, quali quello di Milano. Per mio conto, posso assicurarvi che, in previsione delle elezioni, ho dato incarico preciso ai sindaci, che il Ministero ha in tutti i Consorzi provinciali, di controllare ogni atto delle operazioni e di riferire in merito. A tal proposito mi sono pervenuti alcuni rapporti che mi riservo di esaminare, perchè voglio accertare che in tutte le elezioni sia stata osservata la più assoluta regolarità. Voi potete dunque lamentarvi che il corpo elettorale sia di un certo tipo anzichè di un altro; ma dovrete convenire con me che l'affermazione « colpo di mano » non è assolutamente vera. Perchè quando ci si affida al metodo democratico, bisogna poi essere coerenti e rispettarne i risultati.

Non mi soffermo sul richiamo fatto nello stesso ordine del giorno a favore dello sviluppo della cooperazione, anche perchè tale indirizzo deve essere seguito non solo nei Consorzi provinciali, ma in tutto il mondo agricolo.

Voglio soltanto ricordare alcuni documenti, sia della C.G.I.L. sia di altre vostre organizzazioni dove si afferma il carattere autonomo delle Cooperative.

Voi dite poi che la commissione incaricata di collaborare per la riforma della Federconsorzi appare come un cedimento dei pubblici poteri. Non è così! Ed io ho avuto modo di constatarlo personalmente.

Riguardo al commissario straordinario, voi ben sapete che noi siamo contrari; abbiamo più volte esposti e ripetuti i motivi della nostra opposizione. Senza contare che oggi la nomina di un commissario straordinario sarebbe respinto dal Consiglio di Stato. Vero è, viceversa, che per voi l'importante è di arrivare a certe risultanze.

Che cosa abbiamo fatto noi invece? Anzi tutto abbiamo operato il distacco delle gestioni pubbliche dalla Federconsorzi. Vorrei che non fosse sottovalutato tale atto, che è in connessione profonda con tutta la politica italiana e, in modo particolare, con la poli-

tica della nostra agricoltura. Non è stato affatto un compromesso: quell'incarico che lo Stato, committente, affidava ad un commissario che gestiva, oggi è riservato allo Stato stesso, il quale nell'usare di tale gestione si è dato taluni criteri che assicurano obiettive garanzie per la valorizzazione di tutte le energie e di tutte le organizzazioni in grado di apportare un idoneo contributo.

Tutto ciò voi non potete sottovalutare o fingere di sottovalutare, poichè si tratta di un cambiamento, di una innovazione profonda nella nostra politica, in modo particolare per quanto riguarda determinati rapporti. Una volta che i Consorzi agrari non hanno più questi compiti, vengono anche meno molti motivi di sorveglianza o comunque di intervento.

Io non solo non mi sono dispiaciuto, ma anzi ho gradito che il Governo abbia nominato una commissione di persone valide, capaci, in grado di accertare che le indicazioni del programma di Governo vengano attuate. La commissione ha lavorato (evidentemente però non c'è bisogno di strillarla ai quattro venti) con alto senso di responsabilità secondo l'indirizzo accennato.

Ho operato per i Consorzi provinciali al di fuori di ogni faziosità; è chiaro però che se vogliamo governare bene il nostro Paese, dobbiamo attenerci a criteri che siano obiettivi e validi per tutti, e in ogni caso. A tale riguardo, non soltanto per i Consorzi agrari provinciali, ma per tutti gli Enti dipendenti o sorvegliati dal mio Ministero, ho invitato a por fine alle gestioni straordinarie, perchè i commissari lascino il posto alle amministrazioni ordinarie.

BERTOLI. Il principio è giusto.

MILILLO. È una decina di anni che si è posto il problema.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli senatori, ho emanato tale disposizione da circa tre mesi, ed ho rivolto ai Consorzi di bonifica e agli altri Enti un fermo invito a dar luogo alle elezioni nel modo più solleci-

to. Potrei citare una lunga lista di tali Enti, tra cui il Consorzio di Pesaro.

Là dove non è possibile procedere alle elezioni, per sottolineare il carattere assolutamente eccezionale della gestione mi sono riservato di nominare funzionari esclusivamente dello Stato — magistrati, funzionari del mio o di altri Ministeri — i quali, proprio per la loro appartenenza all'amministrazione pubblica, sono i rappresentanti più obiettivi e sicuri della volontà ministeriale.

MILILLO. Creano altri problemi, controlli difficili, più difficili!

FERRARI AGGRADI. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non creano problemi più difficili, ma anzi sono motivo d'ordine e di chiarezza. Essi consentono, fra l'altro, al Ministero di assumere in pieno la propria responsabilità cosa che non accade quando il commissario è di altra provenienza, magari un privato: in tale ipotesi, infatti, il Ministero si trova a rispondere senza essere direttamente impegnato. Mi riferisco soprattutto ai Consorzi di bonifica, e molti di loro che conoscono tali situazioni possono confermarlo.

Nell'ordine del giorno, poi, s'invita il Governo ad adottare le opportune e urgenti misure per un efficace e democratico controllo delle gestioni di ammasso. Onorevoli senatori, voi discuterete tra breve un disegno di legge che oggi si trova alla Camera dei deputati, in base al quale sarà costituita una azienda del Ministero dell'agricoltura, che avrà come Presidente il Ministro e come Vice Presidente un Sottosegretario di Stato. Di essa noi dovremo rispondere al Parlamento, portandovi i bilanci, il consuntivo, le indicazioni dei criteri seguiti. E questo non vi sembra un controllo democratico? Io affermo che il controllo democratico che voi chiedete è già nella lettera e nello spirito della legge.

MILILLO. Che questo non sia una sanatoria per il passato!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non si tratta di una sanatoria del passato. Riguarda invece le gestioni future, alle quali, del resto, qui si fa richiamo. Io credo veramente che il Parlamento italiano debba seguire tale strada, perchè essa è veramente la strada della democrazia. E quale controllo può essere più efficace di quello del Parlamento, al quale noi dovremo dare dimostrazione di aver agito con i criteri obiettivi che la legge impone?

Ma il punto più pericoloso, come voi stessi non potrete non ammettere, è quello della manovra del credito a scopo discriminatorio. Onorevoli senatori, voi potete chiedere di favorire il credito ai Consorzi provinciali, ma non la lotta col credito alla Federconsorzi! Perchè su questo indirizzo si sa come si inizia, ma poi si finisce fatalmente per scivolare in quelle forme che ci hanno fatto soffrire e che noi abbiamo combattuto con la Resistenza. Voi soprattutto non ci potete chiedere tale discriminazione, anche se in questo momento può farvi comodo. Si tratta di un principio assolutamente pernicioso per la democrazia, che non dovrà mai e poi mai essere introdotto. Chiedete — ed io mi adopererò in tal senso — che si faciliti il credito ai Consorzi provinciali; ma non arrivate al punto di auspicare l'uso del credito come arma per combattere una presunta posizione monopolistica della Federconsorzi. Forme di questo tipo avvierebbero il nostro Paese su un indirizzo estremamente pericoloso.

Non mi sento quindi assolutamente di accettare una qualsiasi richiesta in tal senso: di usare il credito a scopo discriminatorio. Introducendo questo principio, noi non potremmo valutarne le future conseguenze. Chiedo scusa della mia franchezza, ma dobbiamo guardare i problemi anche in una prospettiva lontana nel tempo. L'invito che ho loro rivolto potrà evitare ai senatori di parte comunista di sentirsi dire un giorno: « È stato il Partito comunista a chiedere, per primo, l'uso discriminato del credito... ».

BERTOLI. Onorevole Ministro, lei non ha finito di leggere l'ordine del giorno,

dove sono indicati gli scopi di una tale operazione; ad esempio per favorire lo sviluppo della libera cooperazione contadina.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma voi dite, anche, per contrastare le posizioni della Federconsorzi. Ad ogni modo io vi ho espresso il mio pensiero e spero che apprezzerete lo spirito che mi ha indotto a chiedervi di rinunciare al vostro ordine del giorno.

Passo ora agli altri ordini del giorno. Per quanto riguarda il primo, secondo e quarto con i quali si chiede la politica « di sostegno », come qui viene chiamata, per la bieticoltura, la olivicoltura e la zootecnia, in un certo modo ho già risposto; vorrei fare, però, presente queste considerazioni.

Qui vengono chieste delle esenzioni fiscali ed io, come Ministro dell'agricoltura, non posso che esserne lieto. Motivi di correttezza però, mi impediscono di rispondere in proposito e penso, pertanto, che la richiesta debba essere rivolta al Ministro delle finanze.

VERONESI. Pensiamo che, nei riguardi della programmazione, lei possa sottolineare questo aspetto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto concerne gli altri punti, devo dire che qui si esprimono alcune linee di una politica che io, invece, non vorrei limitare. Ritengo, in sostanza, che alle linee che vengono indicate se ne possano aggiungere delle altre.

Non vorrei, inoltre, che venisse male interpretata, secondo una impostazione che non è la nostra, l'espressione « politica di

sostegno » e non vi nascondo, pertanto, che sarebbe preferibile parlare di « politica di mercato ».

Con queste precisazioni, non ho nulla in contrario ad accogliere i tre ordini del giorno come raccomandazione.

Quanto al terzo ordine del giorno, firmato dai senatori Cataldo ed altri, debbo far rilevare che non mi piace molto la dizione « mantenere sulla terra capitali di energia umana ». Ad ogni modo accolgo il principio contenuto nell'ordine del giorno, e dichiaro di accettarlo.

Dichiaro infine di accettare il quinto ordine del giorno firmato dai senatori Veronesi ed altri, concernente l'utilizzazione del prestito americano, con la soppressione della giustificazione in esso contenuta.

Chiudo così il mio intervento e ringrazio gli onorevoli componenti della Commissione per la cortese attenzione dimostratami.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 502, relativi allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della Tabella n. 12.

(Senza discussione sono approvati gli articoli da 86 a 89 e la Tabella n. 12).

I relatori del disegno di legge sono invitati a tener conto delle decisioni della Commissione nella stesura della relazione per la Assemblea.

La seduta termina alle ore 11,55.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari